

● INTERVISTA AL SEGRETARIO DELLA FIRAB

La crisi da Covid-19 colpisce anche il bio

Un sondaggio effettuato dalla Firab, spiega Luca Colombo, mette in evidenza i forti timori anche delle aziende biologiche per le conseguenze economiche della crisi

di Giorgio Vincenzi

Per oltre due aziende su tre del settore biologico la possibilità di reggere alla crisi economica sopraggiunta a causa dell'emergenza Covid-19 è di massimo tre mesi. È ciò che emerge da un sondaggio della Fondazione italiana per la ricerca in agricoltura biologica e biodinamica (Firab) eseguito dal 25 marzo al 29 aprile. L'indagine è stata svolta su un campione di circa 400 produttori biologici italiani, la metà dei quali costituita da aziende di piccole dimensioni che realizzano un fatturato inferiore a 50.000 euro, il 33% da imprese che generano 250.000 euro all'anno, il restante entro e oltre 1 milione di euro. «Queste difficoltà emergono mentre vi è stato un aumento di oltre il 19% delle vendite del biologico nella grande distribuzione» ricorda Luca Colombo, segretario generale della Firab.

Colombo, com'è possibile tutto ciò? Tre mesi sono poca cosa per resistere alla crisi...

È stata una sorpresa anche per noi, spiegabile però con il mancato incasso di fatture emesse o la paralisi di importanti mercati di sbocco: quelli locali, vendita diretta, Horeca (settore alberghiero, ristorazione, bar). Si aggiunge un comprensibile shock che ha colpito tutti e il sempre più inaccettabile ritardo nei pagamenti da enti pubblici a fronte dell'urgente bisogno di liquidità.

Tutto il settore agricolo ha sofferto di questa inattesa pandemia. Perché il biologico, stando al sondaggio fatto dalla sua Fondazione, è più in crisi?

Non credo sia più in crisi del convenzionale, quanto che la rilevazione abbia fatto da cassa di risonanza al disagio di chi faticava di più.

Le dimensioni troppo piccole delle aziende da voi intervistate, quasi la metà, sono un possibile fattore limitante per stare in un mercato nazionale e internazionale sempre più complicato e difficile?

La prevalenza delle piccole-medie aziende nella rilevazione riflette la composizione del panorama del bio italiano. Molte di queste sono poco o per niente strutturate nelle filiere che confluiscono nella gdo, che ha rappresentato il volano commerciale principale dell'agroalimentare durante il lockdown. Si faccia però attenzione: le prospettive incerte dell'internazionalizzazione e la possibile riarticolazione del mercato interno possono invece dare prospettive alle aziende bio di medio-piccola scala, che sono anche espressione di vitalità del settore, di argine all'erosione socio-economica delle campagne e di tenuta di un sistema produttivo a presidio del territorio.

A suo avviso il Mipaaf quali iniziative deve mettere in campo sin da subito per far respirare le aziende biologiche?

Nessun dubbio su quale sia l'appello emergente dalla rilevazione: snellimento della burocrazia e conseguente veloce erogazione di risorse, oltre al risparmio di lavoro sulle carte liberando tempo per altre attività. In un quadro di incertezza per quanto riguarda il futuro, sarebbe anche opportuno evitare poco comprensibili irrigidimenti su al-

cuni aspetti tecnici, quali ad esempio rigide soglie di tolleranza sui fosfiti nei vini o sull'ortofrutta attualmente in discussione.

Dove invece le aziende devono evolversi per restare al passo con i tempi?

Il biologico si sta già evolvendo ed è all'avanguardia in questo senso, cosa che si riflette anche nelle varie risposte alle domande aperte del sondaggio che hanno testimoniato l'attivazione di innovazioni organizzative. In estrema sintesi servirebbero: ampliamento e approfondimento delle competenze anche quale volano di una crescente familiarizzazione e adesione al biologico di nuovi agricoltori e di quelli in conversione; innovazione appropriata alle specificità tecniche del metodo e ad alta compatibilità ecoclimatica; aggregazione territoriale – si pensi al modello dei biodistretti – e innovazione nelle dinamiche di filiera anche per determinarne logiche più eque; ricerca e sperimentazione pertinente alla specificità dei territori e del metodo; lavoro su razze e varietà anche sperimentando modelli innovativi di selezione.



Luca Colombo, segretario generale della Firab

Cosa pensa della recente proposta della Commissione europea di porsi l'obiettivo di destinare il 25% dei terreni agricoli all'agricoltura biologica entro il 2030? E quali ricadute potrà avere anche sulle aziende bio a conduzione familiare?

Un passo avanti nella giusta direzione che va tutelato da assalti già visti in passato da parte di Paesi membri e lobby. L'Italia è sulla buona strada rispetto al target del 25% di sau bio al 2030 e si presenta l'occasione per esercitare una leadership europea con la definizione di obiettivi ancora più ambiziosi. Ciò aiuterebbe anche a perseguire il contestuale target di ridurre pesticidi, fertilizzanti e antibiotici e a tal fine si dovranno rivedere completamente le strategie nazionali in un quadro di coerenza: si pensi al Piano di azione nazionale sui prodotti fitosanitari. Le aziende bio a conduzione familiare sono la maggioranza nel Paese e nell'UE e quindi possono e devono giocare un ruolo di primo piano, oltre a essere quelle che possono garantire maggiore coerenza e autenticità nel processo di adesione al bio. ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.